

FISCO E RETRIBUZIONI

Il primo incontro tra esecutivo e sindacati è interlocutorio: sul tavolo non ci sono le cifre delle risorse disponibili per la manovra fiscale

Tra Dini e la sinistra sono già iniziate le polemiche su cosa si potrà concedere ai lavoratori nelle prossime settimane

L'aumento dei salari ostaggio della verifica

Damiano: patto per sviluppo, produttività e potere d'acquisto. Ma dipende dalla maggioranza

di Bianca Di Giovanni / Roma

ROUND Nessuna cifra. Il governo ascolta le richieste dei tre Confederati e avvia un nuovo confronto sullo sviluppo e la competitività. Finisce così il vertice su salari e potere d'acquisto a Palazzo Chigi, durato oltre tre ore. Al termine è il ministro del Lavoro Ce-

sare Damiano a indicare la rotta imboccata. «Il governo ha confermato l'intenzione di lanciare un patto per lo sviluppo del paese e la produttività del sistema, per potenziare il potere d'acquisto di pensionati e retribuzioni - ha detto - Tutto questo sarà oggetto di un confronto articolato con le parti sociali: pensiamo si debba calendarizzare una serie di incontri a partire dalla fine di gennaio». Nessuna cifra è stata avanzata al tavolo, aggiunge Giulio Santagata, perché «non basta una semplice allocazione di risorse ma è necessario un piano più complesso per rilanciare lo sviluppo». Secondo il ministro per l'attuazione del programma bisognerà aspettare la trimestrale di cassa per poter fare numeri.

Più che un problema di soldi, l'ostacolo principale sembra quello di trovare un accordo tra le anime del governo



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano alla Camera. Foto Ansa

Ma più che di risorse, qui si tratta in primo luogo di politica. E a pensarci bene il vertice non poteva che finire così, visto che molte parti in causa non erano al tavolo. A iniziare dalle varie «anime» della maggioranza, che va dai «ribelli» diniani ai comunisti italiani, per finire con le altre parti sociali, specie Confindustria chia-

mata anche lei a mettere qualcosa sul tavolo per innescare la crescita. Tutte queste incognite, oltre a quelle sui numeri definitivi del 2007 e le prime stime del 2008, hanno spinto verso la cautela. Il governo cercherà prima una coesione interna al vertice di maggioranza di domani. Poi incontrerà le altre parti sociali. Solo

al termine inizierà la trattativa. «L'incontro è stato interlocutorio - rivelano fonti di Palazzo Chigi - è il primo di una lunga serie. Sappiamo benissimo quello che vogliamo fare, sappiamo come andare avanti. Seguiamo il metodo dei piccoli passi, che non dà notizie eclatanti ma dà risultati innegabili».

Per Damiano l'incontro resta «positivo» vista la disponibilità del governo ad avviare un confronto articolato. Le conclusioni arriveranno presto: secondo il ministro già in marzo con le prime stime di contabilità pubblica si potranno fare le cifre. Al tavolo Prodi ha ripetuto quanto già annunciato alla conferenza stampa di fine anno: all'Italia serve un nuovo grande patto per la crescita. La questione salariale resta al centro dell'azione di governo, ha assicurato il premier. È stato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa a spingere per un percorso più articolato, improntato alla prudenza e alla stabilità, che puntasse a soluzioni strutturali e di lunga durata. Il titolare dei conti è uscito soddisfatto dall'incontro, che non ha tradito la sua linea di cautela. La vera partita sarà quella di domani con le varie «fazioni» della maggioranza. Ieri Lamberto Dini è tornato ad alzare la voce, dando tempo al governo fino alla trimestrale di cassa per decidere se ritirare o meno il suo appoggio. Il leader dei liberaldemocratici, una delle spine più insidiose per la tenuta del governo in Senato,

ha promosso l'avvio del confronto con le parti sociali sulla questione salariale, ma ha invitato l'esecutivo a non trascurare la riduzione della spesa pubblica e la necessità di rilanciare la crescita. Per la verità sulla spesa pubblica l'ex direttore generale di Bankitalia ha ben poco da rimproverare all'esecutivo in carica, visto che mai prima d'ora in Italia il fabbisogno è rimasto a quote tanto basse e il deficit si è ridotto tanto velocemente. A questo punto è arrivato il momento per i lavoratori di vedere i risultati dello sforzo di risanamento. Sull'altro fronte della barricata rispetto a Dini si schiera l'ala sinistra della coalizione, che chiede subito risorse fresche da destinare alla detassazione dei salari. I comunisti italiani chiedono la restituzione del drenaggio fiscale e l'aggancio delle retribuzioni all'inflazione reale. Tutte misure molto onerose, che si potranno studiare solo con numeri certi. Altro tema di possibili fibrillazioni è quello delle rendite finanziarie. Prodi ha confermato l'intenzione di armonizzare le aliquote, ma Emma Bonino frena per le turbolenze sui mercati.

IL POTERE D'ACQUISTO	
Euro per abitante all'anno nei maggiori Paesi europei. Dati del 2007	
Lussemburgo	27.395
Irlanda	22.207
Danimarca	21.521
G.Bretagna	19.863
Austria	18.960
Francia	18.873
Germania	18.055
Svezia	17.217
Belgio	17.143
Finlandia	16.882
ITALIA	16.617
Olanda	15.814
Spagna	13.431
Grecia	12.203
Portogallo	9.674

Fonte: GfK Kaukraft Europa 2007/2008, GfK Geo Marketing P&G Infograph

LA PROVOCAZIONE

L'opzione Carniti

Se tutti i lavoratori dipendenti, operai impiegati e tecnici, andassero come gli altri cittadini italiani negli appositi uffici, a maggio-giugno, per consegnare il proprio 740 ovvero il certificato ufficiale dei loro redditi, in larga misura insufficienti a un vivere dignitoso? La proposta è stata avanzata in modo non ufficiale da Pierre

Carniti, già segretario generale della Cisl oggi presidente della Commissione nazionale di indagine sul lavoro, nel corso di una riunione della rivista online "Eguaglianza e Libertà". L'indicazione, dalle caratteristiche volutamente provocatorie, è quella di proporre al governo di esentare i lavoratori dipendenti dalle trattenute fiscali alla fonte. Un modo per smascherare certi tratti della situazione italiana nella quale ora gli unici che pagano le tasse fino in fondo, perché trattenute dalla busta paga, sono i lavoratori dipendenti. Non è un tentativo di intralciare l'operato dei sindacati. È un modo, quello accennato da Carniti, per mettere al primo

posto l'esigenza di adottare misure fiscali che davvero riguardino il lavoro dipendente. Il rischio paventato è che nelle trattative invece si ripeta quanto è successo per gli "incapienti". Sono state varate per queste figure sociali, nel recente passato, particolari facilitazioni senza fare distinzioni e sono stati così favoriti anche incapienti con alti redditi. Insomma anche i sindacati, oltre il governo naturalmente, devono saper distinguere e premiare, poiché di questo si tratta, coloro che sono rappresentati dai sindacati stessi, ovvero i lavoratori dipendenti.

Bruno Ugolini

Epifani perplesso: governo, attento ai passi falsi
Cgil, Cisl e Uil attendono risposte concrete: «Se non ci saranno, sarà sciopero»

di Felicia Masocco / Roma

BUONA VOLONTÀ Forse una tregua, certo non una cambiale in bianco. E soprattutto l'avviso a fare attenzione ai passi falsi. Dopo il primo confronto con il governo sui salari, più un supplemento sui contratti pubblici, i leader di Cgil Cisl e Uil non mostrano grande entusiasmo, ma si dicono pronti a verificare le intenzioni dell'esecutivo, la «volontà» e gli impegni sull'obiettivo, condiviso, di ridare ossigeno al potere d'acquisto. Solo dopo questa verifica rientrerà l'ipotesi dello sciopero generale. «La minaccia della lotta era funzione della volontà del governo, che si è impegnato a fare una proposta. Aspetteremo questa proposta e poi valuteremo». Così Guglielmo Epifani che sospende ogni giudizio sul vertice ma avverte che i sindacati sono «molto fermi» nelle loro richie-

Angeletti è critico: poteva andare meglio, noi non aspetteremo fino ad aprile

ste, «nessuno può fare falsi passi - aggiunge - e contemporaneamente si devono fare cose utili per il lavoro». Romano Prodi ha confermato l'idea di un «patto», le misure sono tutte da definire e lo sono soprattutto le risorse. Se ne saprà di più a marzo, con la Trimestrale di cassa, e questo condiziona la trattativa che il ministro Cesare Damiano ha annunciato partirà alla fine del mese. Troppo tardi per Raffaele Bonanni, per il quale risposte con-

crete devono arrivare prima, cioè dal «vertice di maggioranza del 10 gennaio». È quella la sede per sciogliere le riserve, secondo il leader della Cisl evidentemente convinto che il problema sia politico oltre che contabile. «Il governo deve dimostrare davvero - ha spiegato - di aderire alle nostre richieste, la gente si aspetta un risultato concreto, se così non fosse, si arriverà allo sciopero». Il più diffidente dei tre è forse il segretario della Uil Luigi Angeletti che parla di un incontro che «poteva andar meglio». «Non è andato bene

-spiega- perché il governo ha detto di dover prima discutere al proprio interno e ascoltare le altre parti sociali e poi ci avrebbe dato una risposta». Riguardo alla tempistica dettata dai conti di marzo, Angeletti ha tagliato corto: «Dubito che aspetteremo aprile». Forzando un po' si può comunque dire che c'è un'apertura di credito da Cgil Cisl e Uil verso il governo, ma una cambiale in bianco no. Oggi le confederazioni riuniranno le segreterie unitarie, il 18 i direttivi che decideranno il da farsi, ma prima ci sarà sicuramente un altro

incontro con l'esecutivo. Per essere un vertice «informale» quello di ieri ha avuto una durata di tutto rispetto, tre ore e mezzo sono tante se si considera che intorno al tavolo questa volta non c'erano le solite 36 sigle tra sindacati e imprese, ma solo i tre leader confederali che hanno incontrato il premier e i ministri economici. Epifani, Bonanni e Angeletti hanno illustrato le loro richieste che, con un ventaglio di proposte, spostano un punto di Pil a favore dei lavoratori dipendenti. Dal governo, invece, nessuna cifra.



I segretari generali Epifani, Bonanni e Angeletti. Foto Ansa

Rassicurazioni sono invece arrivate per il rinnovo dei contratti pubblici in cui il governo è diretta controparte. Anche qui nessuna cifra, ma l'impegno a coprire i costi «fino all'ultimo centesimo» quando gli accordi sa-

ranno rinnovati. È stato Prodi a chiedere ai sindacati di collaborare, mettendo da parte il conflitto e puntando con il governo alla riforma della pubblica amministrazione premiando il merito. Un nuovo «modello» di cui si discuterà a Palazzo Chigi in un tavolo in cui si rimetterà in discussione anche la durata dei contratti che potrebbe passare a triennale. Sembra comunque svanito il rischio di una moratoria che si era affacciato con l'ultima finanziaria non prevede le risorse per i rinnovi. Ma per il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda, «non è un passo avanti sufficiente per evitare lo sciopero. Il terreno è complicato - afferma - vogliamo vedere prima le carte».

Bonanni si attende proposte già dalla riunione di maggioranza di domani

Metalmeccanici, in casa Fiom si dividono Rinaldini e Cremaschi

Passa la linea del segretario generale. Oggi le segreterie unitarie prima del confronto con le imprese

di Laura Matteucci

Gli imprenditori sono divisi, i sindacati riuniscono questa mattina la segreteria unitaria di categoria, per poi andare uniti all'incontro post natalizio con Fedemeccanica. Siamo al nuovo round della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, una vertenza che riguarda oltre un milione e mezzo di lavoratori, e che potrebbe ormai giungere alla stretta finale. L'obiettivo è infatti quello di avviare una no-stop per arrivare ad un'intesa entro il 15 gennaio. Per sostenere la vertenza, finora

sono già state fatte 40 ore di sciopero. E venerdì si replica: Fim, Fiom, Uilm hanno indetto altre otto ore di sciopero, accompagnate da una manifestazione nazionale. Tra qui e venerdì, gli incontri di oggi. Il comitato centrale Fiom-Cgil, intanto, nella riunione di ieri (presente anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani) ha evitato ogni strappo interno e ha approvato le proposte del segretario generale Gianni Rinaldini, che verranno discusse oggi in sede di segreteria unitaria, e che in sostanza aprono alla discussione sull'orario di lavoro, indirettamente

dunque sugli straordinari. Pur senza tradursi in un voto, e quindi in una palese spaccatura, l'opposizione guidata da Giorgio Cremaschi non ha condiviso la linea di Rinaldini. E non è servito da collante neppure il no ribadito

Si spera che il round di trattative possa portare alla firma del nuovo contratto

ad uno scambio produttività-salario come vorrebbe Fedemeccanica né il fatto di legare la disponibilità sull'orario alla contestuale richiesta di un aumento delle ferie per gli operai nel contesto della parificazione operai-impiegati. La Fiom conferma le richieste di incremento salariale, 117 euro più 30 come cifra fissa per chi non fa contrattazione di secondo livello, e la richiesta che all'interno della parificazione operai-impiegati (la questione dell'inquadramento, un altro nodo complesso della vertenza), i primi non vengano svantaggiati. Fedemeccanica finora si è detta di-

sponibile a salire fino a 100 euro di aumento, ma legandoli per un terzo alla mitica produttività. Un'ipotesi che il sindacato considererà inaccettabile. Sul mercato del lavoro, infine, è stata ribadita la necessità di tutele maggiori per i lavoratori interinali e non solo per quelli con contratti a termine. Si riparte oggi da sicurezza e flessibilità. Restano ancora da trattare anche i temi legati alle richieste delle imprese ad aumentare i sabati lavorativi nell'anno (da 4 a 7) e a lavorare e monetizzare 3 dei 7 permessi annui retribuiti (i Par) adesso fruiti collettivamente.